

RAGANELLI
concessionaria Alfa Romeo
Via Aurelia, 740 - Roma
Tel. 06.66.41.68.41

CULTURA & SPETTACOLI

RAGANELLI
concessionaria Alfa Romeo
Via Aurelia, 740 - Roma
Tel. 06.66.41.68.41

Il diplomatico francese Alain Vidal-Naquet frequenta dal 1956 il nostro paese
E infine ha scelto di restarci: «La qualità della vita è migliore che altrove»

Sotto il titolo, un'immagine della campagna toscana (foto Zefa Roma)

«Dolce Italia non ti lascio più»



Accanto, Alain Vidal-Naquet con Paolo VI nel 1974. Sotto, con Mitterrand nel 1986. Al centro, nel 1956 in una strada di Trastevere

che mi colpì molto arrivando in Italia. C'erano, naturalmente, eccezioni. La più significativa era forse rappresentata da Amintore Fanfani, che era spesso ospite a Villa Medici alle cene organizzate da Balthus, dove si potevano incontrare, tra gli altri, Roberto Rossellini, Federico Fellini, Giorgio di Chirico e Alberto Sordi, che non mancava mai di farei ridere con la sua inaspettata venia comica. Molti anni più tardi, durante un viaggio che stavamo facendo in Toscana per visitare una mostra antiquaria, io e Balthus ritrovammo proprio Fanfani. Che ci invitò subito a casa sua, ad Arezzo, dove preparò personalmente per noi un ottimo piatto di spaghetti.

Quali ricordi conserva di Roma e dell'Italia all'epoca della dolce vita?

«C'era un'atmosfera quasi elettrica nell'aria, le strade cominciavano a riempirsi di Vespe e di Lambrette. Il periodo della ricostruzione era stato senza dubbio molto difficile. Tuttavia i problemi più gravi sembravano ormai alle spalle, grazie al boom economico in atto, e dai rapporti quotidiani con gli italiani traevo una con-



tagiosa sensazione di gioia per il presente e di speranza per il futuro. Anche la vita intellettuale era molto intensa. A Roma gli artisti si riunivano quasi ogni giorno nei salotti della principessa Catantini, che amava in particolare ospitare i poeti, e della contessa Pecci-Blunt, dove era invece più



facile trovare i pittori e i protagonisti del mondo del cinema. Proprio a casa Pecci-Blunt ha avuto inizio il mio intenso legame di amicizia con Giorgio di Chirico, da cui venivo spesso invitato a cena e che incontrai di nuovo a New York, diversi anni più tardi, in circostanze assai singolari.

Che cosa accadde?
«De Chirico, in età ormai molto avanzata, arrivò nel 1984 negli Stati Uniti, dove allora vivevo, per un breve soggiorno in occasione di una mostra antologica delle sue opere. Al termine di un pranzo che avevo organizzato in suo onore all'Onu, decise di compiere una visita al Museo d'Arte Moderna e, naturalmente, chiese di vedere i suoi quadri. Purtroppo, dopo aver trascorso pochi minuti nella sala dove erano esposti, si affrettò a informare i presenti, visibilmente sconcertati, che si trattava di falsi. Con il prevedibile risultato di atterrire i mercanti d'arte americani e di far precipitare le quotazioni di tutte le sue tele. Fu necessario rispedirli in tutta fretta a Roma prima che potesse combinare altri guai».

Rossellini e di aver introdotto François Mitterrand alle bellezze della Toscana. È orgoglioso di questi risultati?

«Io Ignazio Silone a presentarmi Rossellini, che era già noto e ammirato in Francia per i capolavori neorealisti usciti nell'immediato dopoguerra. All'epoca in cui naquet e si consolidò la nostra amicizia il regista si occupava di progetti di documentari storici per la tv e così pensai che potesse essergli utile un incontro con Alain Peyrefitte, allora ministro dell'Informazione. In seguito Rossellini mi venne incaricato dalla televisione di realizzare film su Luigi XIV, Pascal, Descartes e mi sembra, Socrate ed ebbe sempre la bontà di mostrarsi ricompiacente per il mio intervento. L'incontro con Mitterrand avvenne invece all'inizio degli anni Sessanta, quando entrambi ci trovavamo nello stesso periodo a Cortona e condividiamo l'amicizia del conte Umberto Morra. All'epoca Mitterrand era sindaco di Chateau Chignon e poco dopo i due comuni decisero di gemellarsi. I suoi viaggi in Val di Chiana continuarono con regolarità anche quando divenne segretario del partito socialista e, in seguito, presidente della Repubblica; e spesso mi capitava di accompagnarlo. A differenza di molti politici del primo piano che ho avuto l'opportunità di frequentare nel corso della mia lunga carriera, Mitterrand era un uomo davvero colto, con un interesse particolare per la letteratura e per il cinema. Aveva anche un'ottima conoscenza della cultura italiana e apprezzava soprattutto i libri di Leonardo Sciascia e i film di Federico Fellini».

Ha mai avvertito il desiderio di far ritorno in Francia?

«Mi trovavo benissimo a Cortona, e il mio amore per l'Italia non è certo diminuito da quando arrivai per la prima volta a Roma nel 1956. Senza dubbio molto suse, ma un cambiamento da allora. In particolare, mi sembra, l'esistenza quotidiana ha acquistato un ritmo sempre più frenetico, mentre le giovani generazioni stanno progressivamente perdendo interesse per la memoria storica e trasmettono a chi le osserva l'impressione di vivere immerse in un eterno presente. Ma si tratta di trasformazioni che hanno coinvolto l'intera Europa, investendo anche l'Italia. Tuttavia continuo a credere che qui la qualità della vita resti molto alta. E, dunque, non vedo nessuna ragione davvero importante per lasciare un paese dove continuo a sentirmi perfettamente a mio agio da quasi mezzo secolo».

Amori estivi Abitudini sentimentali di un volatile Dai colombi una lezione di fedeltà



Qui a fianco, un disegno di José D'Apice. I colombi sono soliti corteggiarsi con gli esseri umani e alla fine si scambiano un bacio. Poi, formano una coppia fissa

POVERI colombi! Sembra proprio che nessuno li ami: nelle città vengono perseguitati in tutte le maniere, perfino con l'eliminazione fisica, e io voglio spezzare una lancia in loro favore. D'accordo, sperano i monumenti con le loro indiscrete produzioni organiche, ma questo non scandalizza più di tanto, la colpa più grave di cui si macchiano è di imbrattare il feticcio tecnologico della più fervida e universale religione del nostro tempo. Alludo, favorete che capiti, al culto dell'automobile, in nome della quale si chiede a gran voce il pogram dei colombi che non la rispettano come dovrebbero, sporcandola a spesso visivamente.

Pure, cosa sarebbero certe piazze dei nostri centri storici, come piazza San Marco a Venezia, senza queste creature alate che volteggiano e atterrano sulla testa e sulle spalle dei bambini lieti di offrire loro del becchime? Molte volte, seduto a un caffè di quella splendida piazza, magari mentre i morti battevano le ore, ho avuto l'occasione di osservare questa deliziosa scenetta, che faceva di ogni bambino un emulo di San Francesco che predica agli uccelli.

Ma, continuando nella mia arringa di improvvisato difensore d'ufficio, vi chiedo se sapete che i colombi formano delle coppie fisse e che i coniugi si riconoscono di persona tra mille e che partecipano fra loro, come si vede nelle immagini, all'allevamento del piccolo. Inoltre, le manovre del corteggiamento hanno da sempre attirato la mia attenzione, e le ho spesso seguite con divertimento da quel tavolino sulla piazza, sorbendomi un aperitivo o un caffè. Vi descrivo brevemente la peripezia: il maschio si mette a pedinare la sua "bella", che zampetta via con susseguendo entrambi, a tandem, compiendo pumerose giravolte, mentre lui fa glu-glu, aprendo di tanto in tanto le penne della coda a ventaglio. Si potrebbe ben dire che si pavoneggi, certo con risultati ben più modesti di quelli del suo emulo, che ha una coda molto più dotata di disegni e di colori. Alla fine, quando lei decide di concedere i suoi favori, la coppia cessa la sua gimcana e i due si pongono petto contro petto. Il maschio, con il collo ben teso verso l'alto, sovrasta, in atto di trionfo, la sua consorte. Poi... si baciano, nel senso più proprio del termine. L'uno inserisce il suo becco nel becco dell'altra, un'azione che simula e prelude l'istintiva beccata dei piccoli, e che suggella, come tra gli umani, il fatidico sì.

Turisti eccellenti

di ROBERTO BERTINETTI

RICORDI della passeggiata compiute nella campagna toscana al fianco di François Mitterrand si intrecciano con quelli delle giornate trascorse ad Amalfi insieme a Roberto Rossellini, gli aneddoti di un salido legame con Giorgio di Chirico accompagnano il racconto della lunga amicizia con Balthus. Da quasi mezzo secolo Alain Vidal-Naquet è il protagonista, discreto e inostentabile, dei rapporti culturali e politici tra la Francia e l'Italia, il prezioso testimone di vertici governativi e di incontri tra le figure di maggior prestigio dell'arte, della narrativa o della poesia del secondo Novecento. Settantaanni appennanti, ha scelto di recente di stabilirsi a Cortona al termine di una lunga e prestigiosa carriera diplomatica iniziata nel 1946 all'ambasciata francese di Palazzo Farnese e, quindi, proseguita tra l'America e l'Europa al servizio della Fao e dell'Onu. «A farmi scoprire Cortona fu il conte Umberto Morra, che nella sua antica villa di famiglia aveva spesso ospitato, tra gli altri, Renato Guttuso e Alberto Moravia», racconta Vidal-Naquet.

Il fascino del paesaggio e l'atmosfera cosmopolita della cittadina in provincia di Arezzo conquistarono in fretta il giovane diplomatico, discendente da un'antica famiglia provenzale, che all'inizio del Sessanta, decise di comprare a Cortona una casa per le vacanze estive. «Poi nel 1992, quando sono andato in pensione dopo aver viaggiato a lungo in tutto il mondo, ho deciso che era un luogo davvero perfetto per sperimentare la dolcezza e la misura dello stile di vita italiano, per mantenere una distanza di sicurezza dal ritmo frenetico delle metropoli», aggiunge. E quindi sottolinea con orgoglio di sentirsi ormai considerato a pieno titolo "un cortonese d'adozione" dai suoi concittadini. Probabilmente grazie ad una disponibilità al dialogo e al confronto che non lo fa certo assomigliare ad altri stranieri frequentati in zona. Definiti, durante un viaggio che stavamo facendo in Toscana per visitare una mostra antiquaria, io e Balthus ritrovammo proprio Fanfani. Che ci invitò subito a casa sua, ad Arezzo, dove preparò personalmente per noi un ottimo piatto di spaghetti.

Quali ricordi conserva di Roma e dell'Italia all'epoca della dolce vita?

«C'era un'atmosfera quasi elettrica nell'aria, le strade cominciavano a riempirsi di Vespe e di Lambrette. Il periodo della ricostruzione era stato senza dubbio molto difficile. Tuttavia i problemi più gravi sembravano ormai alle spalle, grazie al boom economico in atto, e dai rapporti quotidiani con gli italiani traevo una con-

L'Egitto a Londra e Berlino: restituiteci la Stele di Rosetta e il busto di Nefertiti

UNA nuova richiesta per la restituzione della stele di Rosetta all'Egitto è stata inviata al British Museum dal segretario generale del Consiglio superiore delle antichità egiziane, Zahi Hawass. In più, rispetto al passato, questa volta si richiede anche al Museo egiziano di Berlino di restituire il busto della regina Nefertiti, per il quale un mese fa si sono sviluppate polemiche tra le due capitali. L'annuncio delle due richieste - ma la prima riguarda solo il periodo limitato di tre mesi - è stato fatto dallo stesso Hawass. Pietra miliare dell'egittologia, la stele fu ritrovata nella città egiziana di Rashid (Rosetta), da soldati francesi della spedizione napoleonica nel 1799 e quindi decifrata dal francese Jean François Champollion. Nel 1801 il repero fu ceduto all'Inghilterra. L'altra famosa opera che il Cairo ha annunciato di voler richiedere è il celebre busto di Nefertiti, conservato al Museo d'arte egizia di Berlino. «Chiediamo il ritorno del busto poiché è stato portato via dall'Egitto illegalmente», ha dichiarato Hawass. Di pietra calcarea, risale alla XVIII dinastia (1372 a.C.) e, secondo l'egittologo Mohamed Saleh, fu portato in Germania all'inizio del XX secolo. (Ansa)

Urbanistica/La trasformazione della "Manifattura delle arti" Bologna, un porto per la cultura

di ROBERTO FABEN

LA CITTÀ che riflette su se stessa, sul suo degrado e sul suo difficile ma possibile riscatto, la città miniarizzata e resa fluida dalla fibra ottica e dalle immagini digitali, la città che ricerca un equilibrio fra la stratigrafia del suo passato millenario e le cesure della modernità tecnologica e la crisi del soggetto. Dopo essere stata laboratorio della protesta studentesca e calderone della controcultura, teatro delle cieche lacerazioni quelli degli anni di piombo - quell'orologio della stazione centrale con le lancette ferme sulle 10 e 25, simbolizza la sua più grave ferita, la strage del 2 agosto 1980 - è inesaurevole, quando non ridondante, di densità di cultura, fra le sue sottopassaggio fatiscente ormai chiuso e in degrado, ora visibile soltanto in un filmato che ricorda la Bologna tossica e arrabbiata del 1977, è stato ricavato uno spazio fatto di proiezioni, plastici e pannelli, il cui fine è quello di illustrare la prossima trasfigurazione urbana. Un cambiamento fatto di insediamenti iper-tecnologici spesso al centro di polemiche, come la nuova stazione dell'alta velocità ferroviaria, ma anche di interessanti programmi di riqualificazione basati sul recupero di aree archeo-industriali in abbandono, che stanno diventando luoghi nuovi e quasi surreali di fruizione della cultura, in cui l'old fashion e l'ultramoderno si intrecciano.



Un esempio di questo programma di recupero è quello della "Manifattura delle Arti", un'area di 100.000 metri quadrati che, dal Rinascimento al 1800, fu la zona portuale di una Bologna piena di canali, corsi d'acqua e mulini - oggi scomparsa e visibile solo in vecchie cartoline - il centro mercantile e manifatturiero della città, prima di essere sventrata dai piani regolatori del 1889 e del 1937 e poi bombardata nella seconda Guerra mondiale. Su progetto di Aldo Rossi, gli spazi, rinnovati, dell'ex-casello comunale ora ospitano la prestigiosa Cineteca comunale, un'istituzione che si è messa in evidenza per il restauro di alcune rare pellicole di classici della storia del cinema e che, oltre alla collezione di pellicole, ospita una biblioteca con 20.000 volumi e 200.000 tra manifesti e locandine d'epoca, e con sale di proiezione, dependance dello storico cinema d'essai Lumière di via Pietralla. La vecchia cartiera Mulino Tamburini è diventata spazio accademico e creativo, essendo ora sede del dipartimento di Scienze della comunicazione e di spazi per rappresentazioni teatrali e sperimentazioni audiovisive, mentre nell'ex-forno del pane, una struttura in degrado costruita nel 1917 per volontà di Francesco Zanotti, il primo sindaco socialista di Bologna, per offrire pane alle classi povere a prezzi politici nel periodo della guerra, si trasferirà la Galleria d'Arte Moderna.

Darsena e Dogana del Porto Navale, attorno al 1880, in una foto della Cineteca del Comune di Bologna

Una nuova isola multimediale dunque è a disposizione di chiunque, all'insegna dell'incontro tra il laboratorio delle idee e quello del midrange accretionistico. E a ciò si aggiungono altre idee, come la creazione della biblioteca Sala Borsa, nata nel 2001 a palazzo D'Accursio (ex Borsa bolognese), un'istituzione che contiene 150.000 tra libri, cd e video, con ampia libertà di accesso dei visitatori, sul modello delle biblioteche anglosassoni.